

Antologia di testi critici su Dante Alighieri

- G. Contini, **Commento al sonetto dantesco «Tanto gentile e tanto onesta pare»**
- E. Auerbach, **La poesia giovanile di Dante**

G. Contini, **Commento al sonetto dantesco «Tanto gentile e tanto onesta pare»**

In questo commento al sonetto «*Tanto gentile e tanto onesta pare*», il filologo Gianfranco Contini (1912-1990) individua il significato originale delle parole usate da Dante e osserva come nessuna di esse abbia conservato lo stesso significato nell'italiano che parliamo oggi.

► Riassunto e adattato da G. Contini, *Esercizio d'interpretazione sopra un sonetto di Dante* [1947], in *Un'idea di Dante*, Einaudi, Torino 1970, pp. 21-26.

Il sonetto «*Tanto gentile e tanto onesta pare*» di Dante passa per il tipo di componimento linguisticamente limpido, che non richiede spiegazioni, che potrebbe «essere stato scritto ieri»; e si può dire invece che non ci sia parola, almeno delle essenziali, che abbia mantenuto nella lingua moderna il valore dell'originale.

Ben tre vocaboli del primo verso stanno in tutt'altra accezione da quella della lingua contemporanea. «Gentile» è 'nobile', termine insomma tecnico del linguaggio cortese; «onesta», naturalmente latinismo, è un sinonimo, nel senso però del decoro esterno; più importante, essenziale anzi, determinare che «pare» non vale già 'sembra', e neppure soltanto 'appare', ma 'appare evidentemente, è o si manifesta nella sua evidenza'. Questo valore di «pare», parola-chiave, ricompare nella seconda quartina e nella seconda terzina, cioè, in posizione strategica, in ognuno dei periodi di cui si compone il discorso del sonetto. Sembra assente dalla prima terzina, ma solo perché si inizia con l'equivalente «Mostrasi», il quale riprende l'ultima parola della seconda quartina. È opportuno segnare che nella poesia la parola «donna» ha esclusivamente il suo significato primitivo di 'signora (del cuore)', cioè 'padrona del cuore'. La metafora della veste [cfr. v. 6], così frequente in Dante e nello Stil Novo, ci riporta a quella manifestazione visibile di un sentimento e di una qualità che s'è vista concentrata nella parola «pare». Anche «cosa» sta in una rete di rapporti tutta diversa dalla moderna: oggi una donna può diventare la cosa dell'amante, strumento, oggetto senza autonomia. Qui «cosa» è più largamente un essere in quanto, precisamente, causa di sensazioni e impressioni. «Piacente» non significa la semplice gradevolezza soggettiva per il contemplante: il termine allude a un attributo oggettivo in quanto si palesa, cioè si rivela 'fornita di bellezza', 'determinante l'effetto che la bellezza necessariamente produce'. Non per nulla «piacere» significa nel linguaggio stilnovistico 'bellezza', addirittura 'bel volto'.

Riassumendo in uno schema di parafrasi la nostra esposizione, si ottiene press'a poco: «Tale è l'evidenza della nobiltà e del decoro di colei ch'è la mia signora, nel suo salutare, che ogni lingua trema tanto da ammutolirne, e gli occhi non osano guardarla. Essa procede, mentre sente le parole di lode, esternamente atteggiata alla sua interna benevolenza, e si fa evidente la sua natura di essere venuto di cielo in terra per rappresentare in concreto la potenza divina. Questa rappresentazione è, per chi la contempla, così carica di bellezza che per il canale degli occhi entra in cuore una dolcezza conoscibile solo per diretta esperienza. E dalla sua fisionomia muove, oggettivata e fatta visibile, una soave ispirazione amorosa che non fa se non suggerire all'anima di sospirare».

E. Auerbach, **La poesia giovanile di Dante**

In questo brano, il filologo e critico tedesco Erich Auerbach (1892-1957) osserva che, in confronto ai suoi predecessori, lo stile della poesia di Dante costituisce una limitazione, ma anche un arricchimento: se da un lato il poeta limita la sua poesia a un unico motivo determinato (l'amore per Beatrice); dall'altro, proprio per il suo limitarsi a un motivo unico, la arricchisce, ovvero la rende più intensa e compatta.

► Riassunto e adattato da E. Auerbach, *La poesia giovanile di Dante* [1929], in *Studi su Dante*, Milano 1971.

L'unità della poesia giovanile di Dante non ha carattere razionale, ma di visione; e come le immagini di cui è composta una poesia sono evocate nella loro interezza reale, dal centro del loro essere, esse producono appunto questo effetto; portano in sé forza di irraggiamento, pretendono potenza e la ottengono. Dappertutto la voce di Dante parla dal centro di una situazione ben determinata e inconfondibilmente unica; dappertutto egli vuole costringere l'ascoltatore a entrare in questa situazione; non gli basta la simpatia del sentimento o il consenso, o anche l'ammirazione del pensiero; egli pretende di essere seguito fin nell'estrema particolarità della situazione reale che evoca. Sarebbe inesatto e forse ingiusto, se si dicesse che egli viveva e sentiva con più forza e immediatezza dei poeti precedenti del Medioevo; nei suoi versi c'è anche molto di forzato e di esagerato, il che non nasce dalla moda dominante, bensì dalla sua volontà di esprimersi a ogni costo; piuttosto è che i poeti precedenti sono portati a espandere largamente la loro esperienza, presentando, mediante nessi associativi o logici, tutto ciò che ha riferimento a quell'esperienza o è capace di spiegarla e adornarla metaforicamente;

Dante invece si tiene stretto al punto di partenza concreto, elimina ogni altra cosa estranea, affine, consimile, non si muove mai in ampiezza, ma sempre in profondità, lascia cadere tutti gli elementi circostanti e con testarda e spesso dolorosa concentrazione scava sempre più a fondo nell'unico motivo determinato. Molto caratteristiche sono a questo proposito le sue metafore. Nella lirica della *Vita Nuova* esse non hanno quasi mai un valore poetico autonomo, come nei provenzali o nel Guinizelli; non conducono mai su un terreno nuovo, non introducono un quadro nuovo e non creano distensione o riposo; spesso sono brevi e moderate, sempre rimangono all'interno del fatto e il loro scopo non è puro godimento poetico, né spiegazione di concetti, e neppure una combinazione di entrambi; non sono altro che espressione e non compaiono che dove servono a essa. In questo modo la composizione della maggior parte delle poesie è di una precisione e di una compattezza che alla generazione precedente sarà certo sembrata misera e insieme involuta. Raramente vi appariva una delle usuali immagini poetiche esornative; ma se appariva, non era elegante e dilettevole, anzi era esagerata a dismisura e trasportata nel reale con tanto impegno che spaventava e ripugnava; ma insieme tutta la poesia, proprio per il suo limitarsi al fatto unico concreto, in cui si rivelavano senza ritegni gli elementi personali e autobiografici, aveva assunto tale intensità che inquietava e feriva l'ascoltatore che non fosse disposto a lasciarsi trascinare con passione. In confronto ai suoi predecessori, lo stile della poesia di Dante costituisce una limitazione, ma anche un arricchimento: una limitazione quanto al motivo, che era molto più determinato e specifico e che nel corso della poesia era mantenuto molto più rigorosamente e fermamente [...]. L'arricchimento invece sta nella profondità e nella coesione interna del motivo unitario, che si adatta meglio alla molteplice realtà del fatto e la sviluppa in modo più naturale.